

IL BOLLETTINO

Periodico d'informazione del Rotary Club Cosenza



Anno XXXIV n° 301

Maggio 2025

LA NOTA DEL PRESIDENTE

Rotary: servizio o volontariato?

All'articolo IV dello statuto di ogni Rotary Club si legge che lo scopo è quello di "diffondere l'ideale del servire, inteso come motore e propulsore di ogni attività". L'invito a operare nella società improntando la propria attività a un'etica economica e professionale, al tempo della nascita del Rotary (i primi del Novecento), era da considerarsi assolutamente rivoluzionario. In quell'epoca, infatti, tutto era finalizzato a ottenere il massimo profitto e a raggiungere esclusivamente l'interesse personale. La Chicago patria del Rotary, non dimentichiamolo, era in quegli stessi anni la città violenta, aggressiva e criminale diventata famosa per le gesta di Al Capone. Operare eticamente in questo contesto non era facile: la filosofia rotariana ammetteva il profitto, certamente lecito, ma solo se ottenuto nel pieno rispetto dei diritti degli altri. Ecco perché il *service* verso gli altri era da considerarsi rivoluzionario.

L'educazione dell'individuo al superamento dell'egoismo per proiettarsi in una dimensione sociale non è esclusiva prerogativa del Rotary, o delle altre associazioni di servizio nate nella sua scia. Per l'uomo, credente o non credente, donare tempo, affetto, ascolto, fiducia, denaro a coloro che fanno parte della sua famiglia o della sfera dei suoi affetti è una cosa normale, umana; per donare agli estranei, invece, è fondamentale superare le barriere dell'egoismo. Chi è cristiano conosce la parabola evangelica del "buon samaritano"; altri, cresciuti alla luce di insegnamenti diversi nella forma ma equivalenti nella sostanza, hanno medesime prospettive.

Il Rotary non è un'associazione di volontariato, ma un club di servizio. Ma allora quali le differenze tra il Rotary, associazione di servizio, e le associazioni così dette di volontariato? Si occupano entrambe di servire la comunità, ma da posizioni, da angolazioni e motivazioni certamente diverse.

Credo sia utile confrontarle per capire le diversità di un percorso che porta, comunque, al risultato finale del servizio. In Italia l'attuale normativa sul volontariato è regolata dalla Legge 266/'91. È un punto di riferimento importante tra il variegato mondo del volontariato e le pubbliche amministrazioni. Dall'esame, anche sommario, degli articoli della legge, e dal confronto con i regolamenti del Rotary, si ravvisano importanti e sostanziali differenze. Innanzitutto le norme d'ingresso: vincolate da una professione esercitata ai vertici della categoria e dalla cooptazione, nel Rotary, libere e aperte a tutti nelle strutture del volontariato. Inoltre, le associazioni di volontariato sono regolamentate da norme di legge, con obbligo di formazione di bilanci, assoluta gratuità delle prestazioni dei soci, finalità espressamente indicate nello statuto. I club Rotary, invece, pur selettivi nell'ammissione dei soci, sono liberi di esercitare nella forma più opportuna le attività di servizio.

Il Rotary è un'associazione nata dall'idea di un uomo libero, che ha scelto liberamente altri uomini liberi per portare avanti, insieme e in amicizia, aiuto e sostegno sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione. Il Rotary per il suo organico non ha scelto la quantità, ma la qualità: non uomini-qualunque ma uomini-leader. Il meccanismo d'ingresso nell'associazione per cooptazione riporta al principio della selezione dell'*élite*. Il termine "*élite*" è presente in varie lingue, fra cui l'italiano, per significare una parte selezionata, scelta, la migliore. Un eccellente "Dizionario della lingua italiana", quello di Tullio De Mauro, riporta la seguente definizione della parola *élite*: "ristretto gruppo di persone che si distingue per superiorità culturale, posizione economica o sociale".

Buon maggio rotariano!

Mario

Latino e greco tra passato e futuro

Lo studio del greco e del latino a scuola è protagonista di dibattiti e polemiche da decenni. Contrari e sostenitori si confrontano a suon di articoli e interventi, sui *media* e sui *social*, in merito all'effettiva utilità dello studio di queste lingue, e ciclicamente si discute l'ipotesi della loro eliminazione dai programmi. I contrari contestano l'utilità di studiare due "lingue morte" sulla base del seguente sillogismo: "Le lingue morte sono inutili, il latino e il greco sono lingue morte, il latino e il greco sono inutili". I sostenitori rilanciano sottolineando: "È proprio vero che il latino e il greco siano lingue morte?"

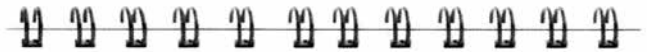
Effettivamente per "lingua morta" s'intende una lingua che non ha più una comunità di parlanti, che è stata sostituita. E allora, se ciò è da scartare per il greco, è discutibile anche per il latino che, oltre a essere la lingua che si è trasformata e ramificata nelle lingue romanze, è di fatto ancora in uso in ambito legale, scientifico ed ecclesiastico. E non solo ... il latino, insieme al greco antico, continua a essere un serbatoio per la creazione di nuove parole, spesso appartenenti ai lessici specializzati, nelle scienze e anche nella pubblicità, come i nomi dei marchi di prodotti inventati a partire da parole o radici latine o greche, comuni a varie lingue contemporanee. Dunque la definizione di "lingue morte", per il greco e il latino, può dirsi quantomeno impropria!

Smontato il sillogismo di partenza, le successive domande sono: "Lo studio del greco e del latino è ancora oggi importante? E se lo è, perché?" Schierandomi tra i più irriducibili sostenitori, io direi proprio di sì! Innanzitutto per una ragione culturale: la loro conoscenza ci mette in contatto diretto con il mondo classico e con quella cultura che è la base di tutto quanto è accaduto dopo. È come andare alle origini della nostra cultura, delle nostre radici. Aggiungerei che queste lingue sono

illuminanti per comprendere come parliamo oggi, visto che è quasi una costante, quando cerchiamo l'etimologia delle parole, imbatterci nelle loro origini greche o latine. C'è poi una ragione formativa: l'approccio a un testo latino o greco da tradurre in italiano costringe a compiere la sua analisi, a formulare dalle ipotesi, a verificarle, a compiere delle adeguate scelte lessicali. Si sviluppano così capacità logiche e di ragionamento, si consegue una metodologia e un'apertura mentale spendibili anche in campi del tutto estranei. È significativo il fatto che gli studenti che escono dal liceo classico, quando si iscrivono a facoltà scientifiche, dopo le prime iniziali difficoltà, raggiungono generalmente risultati brillanti, non meno dei loro colleghi provenienti da corsi di studi scientifici.

Ma imparare il latino e il greco ha anche un altro grande vantaggio, molto concreto e pratico: "prepara a svolgere i lavori del futuro!" È quanto affermano alcuni ricercatori dell'Università di Melbourne. Il WEF, *World Economic Forum*, ha indicato chiaramente come non abbiamo idea di quali saranno i lavori del futuro. Sappiamo che molte mansioni saranno svolte dai robot, soprattutto quelle manuali e ripetitive, altre vengono già eseguite dall'intelligenza artificiale. Qualunque cosa ci aspetti, la cosa certa è che le persone avranno bisogno di sviluppare competenze organizzative, comunicative e creative che difficilmente una macchina potrà svolgere. Ed è proprio qui che entra in gioco lo studio del greco e del latino, che aiuta a sviluppare tali competenze trasversali. Il futuro, infine, è dell'informatica e l'informatica non è altro che un linguaggio. Lo studio del latino e del greco dà le competenze necessarie per studiare i linguaggi di programmazione e per accompagnare l'evoluzione dell'intelligenza artificiale.

Ada Martirano



Ferramonti di Tarsia ieri e oggi

BLOCCO NOTES

Il prete degli ultimi

La storia di Ferramonti è poco nota e mal nota: banalizzazioni, semplificazioni e imprecisioni storiche ne inficiano la conoscenza. Occorre, pertanto, precisare che due furono le fasi storiche della complessa realtà di Ferramonti: dal giugno 1940 al settembre 1943 Ferramonti di Tarsia fu un *campo di concentramento* fascista; dopo l'armistizio, dal 16 settembre 1943 all'11 dicembre 1945, sotto il comando anglo-americano e con *leadership* sionista, Ferramonti fu "convertito" in *Displaced Persons Camp*, cioè in campo di raccolta per sfollati, profughi e rifugiati. In entrambe le fasi storiche, rispetto all'universo concentrazionario, Ferramonti fu un *unicum*!

L'unicità del primo periodo consiste nel fatto che gli internati sono stati capaci di autogovernarsi, dando vita a una cellula democratica. Israel Kalk nei suoi appunti annota così: "L'Assemblea dei Capi baracca, unitamente a quella dei fiduciari, formava il Parlamento, consesso democratico certamente unico nell'Italia fascista". Il Parlamento istituì un tribunale, le scuole, un ambulatorio, promosse attività artistiche e sportive, per cui la vita all'interno del campo, nonostante le difficoltà proprie di un campo di prigionia e il vilipendio dei diritti umani, a causa delle leggi razziste, nonostante la fame, il caldo malarico e le privazioni, si rivelò sempre più rispettosa della dignità umana. Tale organizzazione fu favorita e guidata intelligentemente e umanamente dalle autorità del campo: dal Direttore Paolo Salvatore, dal Maresciallo Gaetano Marrari e da Padre Callisto Lopinot, nonché, oltre che dal Vaticano, dagli enti assistenziali: DELASEM (*Delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei*), Mensa dei bambini, Croce Rossa, Opera San Venceslao.

Anche nel secondo periodo (dal 16 settembre 1943 all'11 dicembre 1945) l'unicità è questione di autogoverno: gli ex internati, con l'aiuto degli

Tra i ricordi d'infanzia più intensi di molti co-sentini oggi ormai anziani, sono certamente le visite al "Villaggio del fanciullo", a Caricchio, nella periferia sud di Cosenza Vecchia, che ospita negli anni '50-'60 del secolo passato i ragazzi abbandonati della nostra città. Un'esperienza educativa e d'intima soddisfazione per l'opera buona, quando, condotti dai familiari o dagli insegnanti, si portavano doni e offerte a chi, meno fortunato, viveva in quella comunità; circa duecento, tra "piccoli" e "grandi", accolti da chi diventa "il padre per chi padre non ha": don Luigi Maletta ... "il padre che porta al Padre"!

Parroco di San Gaetano dal 1940 per volere di mons. Nogara, nei suoi 35 anni di apostolato don Maletta (classe 1903), sacerdote dal 1927, dedica la sua vita ai giovani, dopo avere affrontato da cappellano militare volontario i pericoli della campagna d'Africa, in Etiopia, e la malaria lì contratta. Protagonista della ricostruzione della chiesa di San Gaetano colpita dai bombardamenti del 1943, dove perde la mamma e la sorella, il "prete degli ultimi" – come ama chiamarlo Demetrio Guzzardi ricordando "la stagione sociale del cattolicesimo cosentino" – lascia la sua gente nel 1975.

Quest'anno lo ricordiamo anche sul nostro Bollettino ricorrendo il 50° anniversario della sua scomparsa, commemorata lo scorso marzo in una manifestazione organizzata dal Club Alpino Italiano (CAI) e dalle associazioni "La Via Popilia", "Mystery Hunters", "Universitas Vivariensis", presso la sede cosentina del CAI, nella vecchia stazione ferroviaria di Cosenza Casali, e nella sua Parrocchia, dove don Luigi Maletta è ricordato, tra l'altro, dalla lapide commemorativa delle vittime civili dei bombardamenti del '43, da lui fermamente voluta in quella sede.

L'alecampo

(continua all'ultima pagina)

(continua da pag. 3)

enti assistenziali – AMGOT (*Allied Military Government of Occupied Territories*, ovvero Governo militare alleato dei territori occupati), UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*), JDC (*Joint Distribution Committee*) – riuscirono laboriosamente a dare vita a quella che orgogliosamente chiamarono Repubblica Ferramonti, e la *leadership sionista*, guidata dagli agenti e istruttori israeliani (Mose Sharett, Enzo Sereni, Zwi Ankori e Rav Urbach) riuscì a coordinare i vari orientamenti sionisti degli ex internati e degli sfollati, istituendo Rishonim, la prima fattoria didattica (*hachshara*) per giovanissimi, e organizzando (nell'aprile 1944 e nel marzo 1945) due *aliyot*, cioè due viaggi verso Erez Israel (Terra di Israele), e un viaggio verso l'America (maggio 1944).

Oggi, negli ambienti un tempo ufficio della Direzione del Campo, è ubicato il "Museo Internazionale della Memoria Ferramonti di Tarsia", che, in quanto Centro di ricerca e studi sui diritti umani e sui documenti degli ex internati, promuove, con la collaborazione delle scuole del territorio, iniziative culturali e corsi di formazione. Ferramonti è altresì "parco letterario", intitolato allo psicanalista Ernst Bernhard (ex internato), e collegato in rete con gli altri musei della memoria coordinati dal MEIS, *Museo Nazionale dell'Ebraismo e della Shoah*.

Teresina Ciliberti

Nota

Il "Museo internazionale della memoria Ferramonti di Tarsia" (viale R. Pacifici - 87040 Tarsia) è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 8:30 alle ore 13; il sabato e la domenica è aperto nel pomeriggio previo appuntamento. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'Associazione culturale Campo di Ferramonti di Tarsia 1940-1945 aps (associazione di promozione sociale); tel.: 379.1793354;

e-mail: campoferramontiditarsiaaps@gmail.com

Per comunicazioni istituzionali: Comune di Tarsia; tel.: 0981.952015;

e-mail: ferramonti@comune.tarsia.cs.it

PROGRAMMA DI MAGGIO

Mese dedicato all'azione giovanile

Sabato 3, ore 15, Corigliano Rossano, RC Corigliano Rossano Sybaris

Premio Colonie Magna Grecia "Arialdo Tarsitano";
Assemblea di primavera.

Domenica 4, ore 9:30, Catanzaro, COMALCA
(Consorzio mercato agricolo alimentare Calabria)

Manifestazione distrettuale:
"Il Rotary nutre l'educazione".

Martedì 6, ore 20, Hotel San Francesco

"Quarant'anni di Rotary";

Mario Mari e Oreste Morcavallo, nostri soci;
Maria Pia Porcino, Governatore del Distretto.

Martedì 13, ore 19:30, Hotel San Francesco

Riunione del Consiglio Direttivo.

Martedì 20, ore 20, Hotel San Francesco

"Appartenere al Rotary";

avv. Pietro Pitari, *Past President* del
Rotary Club Cropani.

Venerdì 23, sabato 24, domenica 25, Cosenza

Assemblea formativa distrettuale.

Seguirà programma.

Martedì 27, ore 20, Hotel Fabiano Palace

Interclub con RC Cosenza Nord e RC Rende:

"Antibiotico-resistenza: una sfida globale";

prof. Alessandro Russo, docente di Malattie infettive,
Università "Magna Grecia" di Catanzaro.

Sabato 31, ore 16:30, Lamezia Terme,

Grand Hotel Lamezia

Manifestazione distrettuale:

"Arte e sviluppo sostenibile del territorio".

Seguirà programma.



ROTARY CLUB COSENZA

Rotary International - Distretto 2102

Anno sociale 2024 - 2025

Governatore del Distretto: *Maria Pia Porcino*

Presidente del Club: *Mario Stella*

Stampato a uso interno del Club

a cura di *Alessandro Campolongo* e *Paolo Piane*